

Morsi e graffi, sanitari aggrediti «Indispensabile una vigilanza»

L'appello dei sindacati. Tonina: «Massima attenzione». Infermieri, solidarietà dell'Ordine

TRENTO Oltre trecento aggressioni solo lo scorso anno. Riavvolgendo il nastro del tempo, non serve tornare indietro di mesi per risalire agli ultimi casi. Basta fermarsi a inizio settembre. La cronaca racconta di un'aggressione da parte di un paziente al pronto soccorso a Trento, ad agosto è accaduto a Rovereto. «Il fenomeno delle violenze è in continua ascesa e il personale è esausto», denuncia Cesare Hoffer del Nursing Up dopo l'aggressione di sabato sera all'ospedale di Borgo Valsugana. Due infermieri e un operatore socio-sanitario sono stati assaliti da alcuni pazienti che li hanno feriti con morsi e graffi.

È accaduto verso le 20.30 nel reparto di psichiatria e salute mentale. «È inaccettabile che chi si prende cura della salute dei cittadini debba subire violenze sul lavoro», osservano Giuseppe Pallanch, segretario della Cisl Fp e Sandro Pilotti, segretario del settore sanità, e chiedono misure efficaci. Per la Uil bisogna partire dal potenziamento del personale assistenziale nei reparti più esposti a rischio aggressioni, ma è anche «indispensabile — sottolinea il segretario generale della Uil Fpl Sanità del Trentino, Giuseppe Varagone — garantire una presenza stabile di vigilanza privata attiva h24, insieme a un supporto psicologico continuativo per il personale coinvolto in episodi traumatici». Negli ospedali centrali, Trento e Rovereto, la vigilanza armata c'è già e sono stati potenziati anche i posti di polizia per garantire un maggiore sicurezza al personale sanitario. Secondo il sindacato l'azienda sanitaria dovrebbe intervenire allo stesso modo negli ospedali periferici. «Non possiamo più aspettare, è necessario intervenire», sollecita l'organizzazione sindacale. Ma agire solo sulle strutture ospedaliere centrali sarebbe un errore per Alberto Bellini (Funzione pubblica Cgil del Trentino): «La sanità trentina non è solo il Santa Chiara, ma un insieme di presidi sanitari destinati ad aumentare nel prossimo futuro grazie allo sviluppo della sanità territoriale. Predisporre misure ed attivarle solo al Santa Chiara significa eludere il problema e rendere sempre meno attrattive le strutture decentrate».

Provincia e azienda sanitaria sono già al lavoro e le parole dell'assessore Mario Tonina confermano la massima attenzione al problema e «l'impegno a garantire condizioni di sicurezza e cura». Ma non sarà attivata, almeno per ora, una vigilanza h24. La maggior parte delle aggressioni registrate negli ospedali periferici sono avvenute in contesti particolari e complessi, come il reparto psichiatrico e quindi una vigilanza armata potrebbe non essere la soluzione corretta secondo l'assessore, che parte da una precisazione: «Il paziente era seguito in un contesto assistenziale conforme agli standard previsti; l'organizzazione del servizio e la presenza del personale risultavano adeguate alle necessità assistenziali». Questo non significa che non sia necessaria una maggiore attenzione e formazione, come auspicata dai sindacati. Tonina assicura il suo «impegno a rafforzare ulteriormente gli strumenti di prevenzione e gestione delle

situazioni critiche, nella consapevolezza che la tutela dei nostri operatori e dell'intero sistema sanitario rappresenti un presupposto fondamentale per un'assistenza efficace. Quando uno dei nostri professionisti subisce un'aggressione, non è solo un individuo a essere ferito: è l'intero sistema di cura che ne viene compromesso».

Parole di solidarietà e vicinanza anche dal presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche Daniel Pedrotti: «Ogni atto di violenza nei confronti degli operatori sanitari rappresenta un evento di estrema gravità che colpisce, non solo i singoli professionisti, ma l'intera comunità infermieristica». Per Pedrotti «potrebbe essere utile, in un'ottica di responsabilità e chiarezza, approfondire la distinzione tra comportamenti riconducibili a condizioni cliniche degli assistiti e aggressioni da parte di individui che non presentano alcuna condizione che possa, anche solo parzialmente, giustificare tali atti». A livello strategico per Opi è «imprescindibile garantire ambienti di lavoro sicuri, adeguatamente strutturati e organizzati. Al contempo, è essenziale che ogni episodio venga analizzato e contestualizzato con attenzione, così da orientare risposte efficaci e mirate».

Corriere del Trentino Martedì 14 Ottobre 2025

TRE

Morsi e graffi, sanitari aggrediti «Indispensabile una vigilanza»

L'appello dei sindacati. Tonina: «Massima attenzione». Infermieri, solidarietà dell'Ordine

TRENTO Oltre trecento aggressioni solo lo scorso anno. Rivalutando il nastro del tempo, non serve tornare indietro di mesi per risalire agli ultimi casi. Basta fermarsi a inizio settembre. La cronaca racconta di un'aggressione da parte di un paziente al pronto soccorso a Trento, ad agosto è accaduto a Rovereto, «il fenomeno delle violenze è in continua ascesa e il personale è esausto», denuncia Cesare Hoffer del Nursing Up dopo l'aggressione di sabato sera all'ospedale di Borgo Valsugana. Due infermieri e un operatore socio-sanitario sono stati assaliti da alcuni pazienti che li hanno feriti con morsi e graffi.

È accaduto verso le 20.30 nel reparto di psichiatria e salute mentale. «È inaccettabile che chi si prende cura della salute dei cittadini debba subire violenze sul lavoro», osservano Giuseppe Pallanch, segretario della Cisl Fp e Sandro Pilotti, segretario del settore sanità, e chiedono misure efficaci. Per la Uil bisogna partire dal potenziamento del personale assistenziale nei reparti più esposti a rischio aggressioni, ma è anche «indispensabile — sottolinea il segretario generale della Uil Fpi Sanità del Trentino, Giuseppe Varagone — garantire una presenza stabile di vigilanza privata attiva h24, insieme a un supporto psicologico continuativo per il personale coinvolto in episodi traumatici». Negli ospedali centrali, Trento e Rovereto, la vigilanza



armata c'è già e sono stati potenziati anche i posti di polizia per garantire un maggiore sicurezza al personale sanitario. Secondo il sindacato l'azienda sanitaria dovrebbe intervenire allo stesso modo negli ospedali periferici. «Non possiamo più aspettare, è necessario intervenire», sollecita l'organizzazione sindacale. Ma agire solo sulle strutture ospedaliere centrali sarebbe un errore per Alberto Bellini (Funzione pubblica Gg del Trentino): «La sanità trentina non è solo il Santa Chiara, ma un insieme di presidi sanitari destinati ad aumentare nel prossimo futuro grazie allo sviluppo della sanità territoriale. Predisporre misure ed attivare solo al Santa Chiara significa eludere il problema e rendere sempre meno attrattive le strutture decentrate».

Provincia e azienda sanitaria sono già al lavoro e le parole

dell'assessore Mario Tonina confermano la massima attenzione al problema e «l'impegno a garantire condizioni di sicurezza e cura». Ma non sarà attivata, almeno per ora, una vigilanza h24. La maggior parte delle aggressioni registrate negli ospedali periferici sono avvenute in contesti particolari e complessi, come il reparto psichiatrico e quindi una vigilanza armata potrebbe non essere la soluzione corretta secondo l'assessore, che parte da una precisazione: «Il paziente era seguito in un contesto assistenziale conforme agli standard previsti; l'organizzazione del servizio e la presenza del personale risultavano adeguate alle necessità assistenziali». Questo non significa che non sia necessaria una maggiore attenzione e formazione, come auspicata dai sindacati. Tonina assicura il suo «impegno a raf-

forzare ulteriormente gli strumenti di prevenzione e gestione delle situazioni critiche, nella consapevolezza che la tutela dei nostri operatori e dell'intero sistema sanitario rappresenti un presupposto fondamentale per un'assistenza efficace. Quando uno dei nostri professionisti subisce un'aggressione, non è solo un individuo a essere ferito: è l'intero sistema di cura che ne viene compromesso».

Parole di solidarietà e vicinanza anche dal presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche Daniel Pedrotti: «Ogni atto di violenza nei confronti degli operatori sanitari rappresenta un evento di estrema gravità che colpisce, non solo i singoli professionisti, ma l'intera comunità infermieristica». Per Pedrotti «potrebbe essere utile, in un'ottica di responsabilità e chiarezza, approfondire la distinzione tra comportamenti riconducibili a condizioni cliniche degli assistiti e aggressioni da parte di individui che non presentano alcuna condizione che possa, anche solo parzialmente, giustificare tali atti». A livello strategico per Opi è «imprescindibile garantire ambienti di lavoro sicuri, adeguatamente strutturati e organizzati. Al contempo, è essenziale che ogni episodio venga analizzato e contestualizzato con attenzione, così da orientare risposte efficaci e mirate».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA